

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ABBREVIATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea e spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Baggi, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

LA GUERRA

Una fatale sublime insania
Per i deserti, verso gli oceani
Trae gli uomini l'un control'altro
Coi numi, con mistico avvenire
Con la scienza

Fatale e sublime insania ha tratte le spade ancora fumanti di sangue e luccicanti di gloria.

La Grecia, ribelle alla tarda impotenza delle diplomatiche panacee, ha riposte le sue ultime speranze nella coscienza del suo diritto e nella saldezza dei petti cittadini respiranti le antiche e nuove memorie di Maratona e Missolungi.

Le prime inebbranti novelle di vittoria giungono rincorrendosi dalle falde del Pindo, dalle coste dell'Egeo e dal Despoto-Dagh, la montagna sacerdotale.

Tutta quella massa eterogenea di Greci, Bulgari, Serbi, Albanesi, Valacchi ed Ebrei riscotendo nel cuore l'eroismo di Leonida gridano guerra da Giannina e Salonico, abbeverati in un odio comune contro il Turco.

Guerra e libertà, vittoria e gloria.

E i forti Albanesi dell'Epiro chiamano a guidarli l'ombra del loro eroe lo Scandenberg e gettano in faccia al nemico mancante di fede, come un insulto, il trattato di Berlino inosservato che li aveva resi liberi colla Grecia. Il principe Costantino ardente di Ellenico orgoglio è alla frontiera coll'arme in pugno, un battaglione Turco è distrutto a Baltino, una banda d'insorti entra trionfante in Macedonia a Catterini, un'altra porge aiuto all'Epiro. Il telegrafo è rotto tra Grevena e Ianina.

Da Atene, dai grandi cubi irre-

golari ciclopici del Pnice, donde la voce delle greche assemblee dettava le leggi civili al mondo, pare che la grande sublime parola di Pericle e di Demostene rinnovi l'entusiasmo che correva fra un confine all'altro della nazione alla conquista della libertà.

×

Narra la storia:

Dal colle dell'Areopago, sacro a Marte, là dove era il culto delle *Sorelle Venerande*, delle dee vendicatrici dei delitti di sangue che vi venivano giudicati nella quiete notturna della sapienza dei buoni, l'amico di Solone, il venerato di Platone, Epimenide da Creta sbrancò le bianche e nere agnella.

Dove esse si posarono, per suo comando, sorsero l'altare della compassione, l'altare della pietà e l'altare del perdono.

Non oggi rinnoverebbe, Epimenide il buono, le gesta immortali ch'è, vinto dal duolo e dallo sdegno, dinnanzi allo strazio della sua patria, meditato dal mondo, salirebbe tremendo sul colle dell'Acropoli a gridare la guerra e la vendetta.

Griderebbe la guerra dai superbi propilei di Pericle e di Mnesicle, dal pyrgos di Cimone e dal ricostruito tempio della vittoria.

Il Partenone splendente di mille fuochi ed echeggianti di mille grida e la grande statua di bronzo di Atene Promaca, la Minerva combattitrice nelle prime file, narrebbero lontano nel golfo di Egina la vendetta della Grecia e la vergogna dell'Europa meditante sui delitti di Acrotiri e Malaxa.

CERCASI GIOVANE

Apprendista da Parrucchiere

Rivolgersi da Carmine Giuseppe

"IL LOURDES" di Zola

Riflessioni di un Religioso « Minore Conventuale. »

Sotto a questo titolo, fu testè pubblicato in Roma, dalla Libreria « Vera Roma » un opuscolo di critica al celebre romanzo francese. Ora, se è interessante sempre l'assistere come spettatori a questi dibattiti fra i rappresentanti di un venerabile passato, e gli audaci novatori che opinano non bastare più le vecchie credenze al soddisfacimento delle esigenze della coscienza moderna, onde la lenta sparizione di quelle credenze appare ad essi già fin d'ora virtualmente iniziata: particolare interesse ne viene a questa nuova manifestazione, dalla qualità dell'autore dell'opuscolo: il quale sarebbe, secondo la voce che autorevolmente è diffusa in Acqui, un egregio prelado che tiene altissimo il posto nel nostro Clero.

Veramente io ho letto già con profondo godimento intellettuale il libro dello Zola: e l'altissimo velo di benigna mestizia che lo circonfonde, e l'alta filosofia di benevolenza per le miserie della umanità, onde è pieno, e quel rispetto che il Zola vi professa per le confortatrici illusioni dei sofferenti, onde egli quasi per la reverenza che il dolore ispira in ogni animo gentile, si astenne in questo romanzo da ogni urtante scena di realismo passionale, mi erano parso titolo altissimo all'ammirazione di ogni lettore. Ora, io non voglio domandarmi se queste « Riflessioni » non avranno forse a servire di réclame al romanzo francese presso le signore gentili che le leggeranno: e neppure voglio arrogarmi non richiesto ufficio di arbitro fra il colosso della letteratura francese, (assistito nelle sue osservazioni sul mondo morboso che chiede al Santuario un alleviamento alle sue sofferenze, dai più illustri medici di Francia), e l'umile fraticello Francescano che nella sua fede trova il vigore e la giovanile elasticità dei muscoli alla lotta immane, che spaventerebbe i più audaci lottatori. Onde non è senza ammirazione che io lessi l'opuscolo, e che lo presento ai lettori della *Bollente*, col saluto cavalleresco che si suol porgere, da chi assiste, ai combattenti coraggiosi.

Ciò premesso, e rimandando chi ne abbia vaghezza alla lettura dell'opuscolo, che è anche messo in vendita al prezzo di cinquanta centesimi, per scopi di beneficenza, ed a quella del romanzo zoliano che abbiamo nella nostra Biblioteca Circolante, io mi permetterò soltanto di citare qualche frase dell'opuscolo, quà e là spigolata. Occorre egli di dire che lo Zola non vi è trattato con troppi complimenti? A pag. 14 si legge, non senza ammirazione per il fuoco giovanile: « Noi accettiamo la sfida, senza badar troppo alla mala fede tanto usuale a mentitori sfrontati e venditori di ciancie sullo stampo di Zola. »

Altrove, l'autore manda il medesimo Zola a studiare la critica storica evangelica. Se lo Zola non studia prima di ragionare con lui, dice l'autore, « sarebbe come perdere il ranno a lavare la testa di un mulo. »

Altrove ancora, dimenticando la lunga vita di stenti per un pezzo vissuta dallo Zola, l'autore rimprovera i gonzi « che gli pagano troppo caro le sue sudicerie. »

Più lungi, vi sono delle frasi che mi paiono poco ortodosse, in riguardo alla reverenza che la nuova divinità Italica, il Fisco, impone ai disgraziati contribuenti. « I Padri di Lourdes non carpiscono, ma ricevono. Carpisce l'esattore, ecc. (o mite signor Iahir, questa è per Lei!) Carpisce l'usciera, ecc. Carpisce l'avvocato che spoglia il cliente per averlo difeso (ahi! se lo sentono gli innumeri curiali del Foro?) Carpisce il medico che si fa pagar le visite! » E così via. Al qual proposito ci sarebbe da osservare, che la coazione morale può spesso superare la forza della mano secolare. Ma non è qui luogo a queste considerazioni.

Torniamo a leggere l'opuscolo. Ecco una invettiva: « Ah! signori miscredenti, voi non avete amore che pel fango! Ebbene, statevi ingolfati sino alla gola. »

E come pezzo finale per la *bonne bouche*, a proposito di un episodio piccante, di una simpatica signora, che per sfuggire all'ambiente opprimente di una suocera borghesemente bigotta, si univa ai pellegrini a filare un po' di illecito amore a Lourdes, onde il Zola, al racconto delle noie diurne e della prigionia eterna della bella signora, l'assolve, ecco che dice l'autore: « Il